

Lettera 25*

[Gerico], lunedì mattina, 17.12. 1973

Carissimi tutti,

integro un poco quello che vi ha già scritto don Efrem. Partito con Gianni per Nazareth lunedì mattina [10 dicembre], all'arrivo tutto il collegio medico ha decretato che dovessi andare a letto, cosa che ho subito accolto con entusiasmo e ho dormito ininterrottamente sino al tardo pomeriggio e ho pranzato verso le 18. Ho parlato un po' con Gianni e detto con lui qualche salmo. Mi sono alzato solo martedì mattina per la Messa della comunità. Dopo la Messa ho incontrato Ghivarello¹ il quale mi ha immediatamente rispedito a letto. Dopo aver fatto un prelievo di sangue sono tornato di nuovo a dormire quasi ininterrottamente fino al mattino dopo, salvo qualche breve intervallo per dire un poco di salmi; il terzo giorno mi sono dovuto alzare per la visita dell'otorino. Ha detto che per l'80% l'orecchio si è riepitelizzato: in complesso bene. Credo che si debba escludere che le vertigini di cui ho sofferto la settimana scorsa siano da attribuirsi, come si era pensato, a un interessamento vestibolare. Ho fatto un elettrocardiogramma che non presenta sensibili variazioni rispetto a quelli fatti l'anno scorso. Gli altri esami tipo azotemia ecc. risultano con valori leggermente inferiori (cioè più vicini alla norma) rispetto a un anno fa. Le cose quindi non vanno peggio. Resta elevata invece la pressione. Credo che siano da attribuirsi a questa i disturbi delle ultime settimane.

Ma i tre giorni di sonno, senza bisogno di medicine, mi hanno particolarmente ristorato. Giovedì, quarto giorno, mi sono alzato e non sono tornato a letto dopo la Messa. Ho pregato tutta la mattina nascosto in fondo al giardino. Era una bella giornata, avevo la cupola della Basilica di fronte. Nel pomeriggio quattro/cinque confessio-

...i, sono andato a letto molto presto la sera e il mattino dopo, venerdì, in cui dovevo partire per ricevere la telefonata da Reggio, ho celebrato alla Grotta, ho pregato, rientrato, fatto colazione, ascoltato due confessioni. Mi sono confessato dal padre Giacomo e subito dopo pranzo sono partito, accompagnato da Gianni e da Ghivarello fino a Nablus. Ho preso lo *sherut*², arrivando a Gerusalemme alle 6.30 e a Betania alle 17. Sono andato a letto presto sapendo che il giorno dopo sarei stato alquanto impegnato. Difatti, la mattina, dopo aver detto Mattutino e pregato da solo, sono andato da Cecilia per parlare un poco con lei, perché da un mese non ci parlavamo e per sapere da lei come andava il suo esperimento di vita solitaria nella casetta dei Passionisti. In complesso mi è parso essere stato positivo. Cecilia è serena, ha rispettato un orario abbastanza solido: ha pregato, non è mai stata disturbata e questo è un fatto molto importante perché ha consentito di verificare la possibilità di una vita senza contatti esterni anche nella casetta di Betania. Mentre stavo per finire con Cecilia è venuto Pier Giorgio per dire che aveva telefonato Alberigo³ dando brutte notizie, non meglio precisate, sulla salute del cardinale⁴, e che avrebbe aspettato eventualmente una mia telefonata al Centro. Dal tono, che Pier Giorgio aveva percepito, si capiva che Alberigo pensava che io dovessi partire sull'istante o quasi. [...].

Non so nulla, dopo quella telefonata, che cosa sia accaduto. Abbiamo pregato molto nella Messa al Sepolcro sabato, ieri e oggi e continueremo a pregare. Certo il pensiero di potere essergli vicino nel momento del suo transito, mi prende molto... e se non ci fossero tante controindicazioni, per questo solo avrei desiderato tanto venire. Per contro, temo moltissimo di poter essere risucchiato in tutta una serie di giudizi, di valutazioni, di discorsi, di polemiche che eventualmente nascessero attorno a lui al momento di un suo transito e non sento quindi per nulla il desiderio di essere presente dopo. Quindi, tutto ben considerato, mi sembra proprio – anche se dovessi ricevere

² Taxi arabo in cui salgono diversi clienti, che suddividono la spesa del viaggio.

³ Giuseppe Alberigo (1926-2007) fece parte del primo gruppo di studiosi che a Bologna, nel 1953, si raccolse intorno a Dossetti per dare vita al Centro di Documentazione, biblioteca e istituto di ricerca teologica e storica per i laici. Diresse l'istituto – poi diventato Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII – fino alla sua morte.

⁴ Il cardinale Giacomo Lercaro.

nuove pressioni – di non dovermi muovere. Credo di potere e di dovere insistere validamente su un argomento e cioè che, a mio giudizio, qui la situazione continua a essere estremamente grave e ricca di incognite ora per ora, quindi mi pare che questo precluda per me la possibilità di uscire dal Paese anche soltanto per poche ore. Come ho già detto altra volta, temo proprio che, anche uscendo per pochissimi giorni, si possano verificare dei fatti che possano impedire di rientrare proprio nel momento di un eventuale maggior bisogno, e questo è per me dominante sopra ogni altra considerazione.

D'altro canto, a parte la consolazione sua e mia di ritrovarci ancora una volta, per tutto il resto penso che la mia presenza non sia opportuna, anzi credo che anche per lui io abbia maggior riguardo, deferenza e gratitudine se non mi faccio vivo e se la mia persona non viene troppo rievocata in occasione di una eventuale conclusione della sua vita. Naturalmente avrei desiderato moltissimo sentire qualcuna di voi e avere un riscontro vostro di queste mie opinioni – siete i soli che a questo riguardo potete dare un giudizio di cui io possa tenere conto. Quindi a proposito di questo argomento vi prego di farmi sapere qualche cosa. Dal calendario che Efrem ha già scritto nella cronaca voi potete vedere quali siano i giorni nei quali eventualmente mi potete trovare. Però, a prescindere dalla possibilità di una telefonata che ha sempre tante controindicazioni, nel caso proprio che voi pensaste che io dovessi riconsiderare ciò che ora vi ho detto, mi dovrete mandare un telegramma, dicendomi il vostro pensiero o proponendomi un incontro telefonico. Ma spero proprio che anche voi vediate le cose come le vedo io.

Un'altra cosa di tutt'altro genere, ma che in qualche modo si collega col discorso appena fatto, è questa: io cerco in questi giorni il più possibile di non pensare alla presente situazione e faccio, devo proprio dirlo, dei grossi sforzi anche se non sempre con risultato positivo, e non solo per la situazione qui, ma forse in questo momento ancora più è la situazione in Europa che mi preoccupa moltissimo⁵. Il mio giudizio su quello che sono la politica europea e la politica italiana in particolare si va facendo sempre più grave. Certi attenuamenti o

⁵ Ne parla anche nella *Lettera* 27 del 3 gennaio 1974, pp. 251-253.

certi ritocchi di posizioni passate, che oggi è stato giocoforza per i nostri uomini politici dover adottare, non riducono per nulla l'estrema severità con cui giudico quello che è l'indirizzo politico seguito dal nostro Paese e dagli uomini responsabili in esso. Il grado della mia preoccupazione, specialmente per il **noto argomento dell'alleanza atlantica**, non è stato mai così grave come adesso. Sono persuaso che non ci si rende conto della gravità della situazione e del pericolo che da un momento all'altro può scatenarsi per tutti. Ora questo mi ha fatto molto riflettere su certi aspetti più profondi della nostra situazione politica in Italia e dell'interdipendenza che essa presenta con la situazione della Chiesa. In passato, per così dire, la situazione della Chiesa ha influenzato molto e negativamente la situazione politica, mentre oggi direi che la situazione politica **condiziona la stessa situazione della Chiesa in modo gravissimo**, perché la mancanza totale **di autonomia civica del nostro Paese**, nella sua subordinazione completa sul piano economico, finanziario, politico e del costume alle **potenze straniere**, fa sì che in certo modo anche la Chiesa sia prigioniera di una struttura sociale politica e culturale che ormai schiavizza tutto, e questo non può non schiavizzare la Chiesa stessa, non di una schiavitù violenta, ma di una schiavitù **di pensiero e di scelte, molte volte inconsce e inconsapevoli**, e perciò, sotto un certo riguardo, **ancora più gravi e più catturanti**.

Ma per tutti questi motivi è chiaro che ci sono indicazioni ancora più forti perché io non venga per nessun motivo. Rientrare in Italia in una occasione come quella che si legasse alla morte del cardinale Lercaro sarebbe un pericolo gravissimo perché, debbo dirlo con assoluta chiarezza, io non posso assolutamente garantire che se fossi costì e mi trovassi di fronte a circostanze non imprevedibili ma fin troppo prevedibili – in cui da una parte e dall'altra venissi provocato a certi discorsi e a certe valutazioni – non posso certo garantire che non parlerei; anzi tutto mi fa pensare che, a meno di un miracolo, finirei col dire delle cose gravissime. Quindi è chiaro che io devo restare qui, macinare i nostri problemi, macinare anche questi problemi generali che in questo momento certo mi pesano moltissimo e cercare di riassorbire tutto nella fede, nella celebrazione dei Misteri, nella speranza dell'azione profonda dello Spirito e della grazia nella Chiesa e negli uomini, senza peraltro pensare alle situazioni

concrete alle quali non posso prestare la minima attenzione senza ricavarne motivi di grande preoccupazione e di grande turbamento. Ma il Signore è buono e se io sono – lo constato moltissimo in questo momento – tanto debole, tuttavia egli mi aiuta molto.

Infine, un'ultima cosa: il problema sempre dominante e al quale dobbiamo sempre grande riguardo, cioè quello della nostra *lettura continua*. Dicevo già più volte che sto preparando un lungo appunto su questo riguardo. Direi che non passa giorno che non faccia qualche rilievo o qualche osservazione che viene a integrare e a confermare i pensieri che da tempo vado maturando. Non è ancora forse l'ora di stenderlo e di mandarlo, ma spero non tarderà moltissimo. Però adesso siamo incalzati dalla necessità di provvedere alla stesura del nuovo calendario⁶. E allora raccomanderei a don Umberto di provvedere immediatamente, secondo i criteri che lui stesso ha adottato nella stesura del calendario dei mesi precedenti. Lo pregherei di non fare un calendario a lunga scadenza ma, almeno, di provvedere immediatamente un calendario che valga per alcune settimane. Per quel che riguarda il Mattutino, continuare con i libri storici nella misura che abbiamo seguito sino ad ora, stando ben attento a non superare quella misura, anzi se fosse possibile leggermente inferiore. Per quanto riguarda la pericope⁷, mi sembrerebbe opportuno in questo caso adottare la lettura di un libro del Vecchio Testamento; questo lascio a voi di scegliere. Invece sto considerando – e lo chiedo anche a voi – se non si debba, rispetto al ritmo che abbiamo seguito quest'anno, portare un certo ritocco, in due sensi.

In un primo senso: quando saranno finiti i libri storici e quindi cominceranno i libri sapienziali e profetici, mi chiedo se non si debba accorciare la lunghezza della pericope anche a costo, evidentemente, di dover prevedere che non riusciremo a leggere tutto l'A.T. in due anni, ma ci vorranno, penso, due anni e mezzo. L'accorciamento potrebbe essere di questo tipo: attualmente leggiamo a Mattutino tre colonne della Bibbia grande Nardoni. Per i libri profetici

⁶ Il calendario per la *lectio continua* della Scrittura durante l'anno. Vedi nota 20 a Lettera 3, p. 54.

⁷ Intende la pericope assegnata per la lettura nella Messa...

concrete alle quali non posso prestare la minima attenzione senza ricavarne motivi di grande preoccupazione e di grande turbamento. Ma il Signore è buono e se io sono – lo constato moltissimo in questo momento – tanto debole, tuttavia egli mi aiuta molto.

Infine, un'ultima cosa: il problema sempre dominante e al quale dobbiamo sempre grande riguardo, cioè quello della nostra *lettura continua*. Dicevo già più volte che sto preparando un lungo appunto a questo riguardo. Direi che non passa giorno che non faccia qualche rilievo o qualche osservazione che viene a integrare e a confermare i pensieri che da tempo vado maturando. Non è ancora forse l'ora di stenderlo e di mandarlo, ma spero non tarderà moltissimo. Però adesso siamo incalzati dalla necessità di provvedere alla stesura del nuovo calendario⁶. E allora raccomanderei a don Umberto di provvedere immediatamente, secondo i criteri che lui stesso ha adottato nella stesura del calendario dei mesi precedenti. Lo pregherei di non fare un calendario a lunga scadenza ma, almeno, di provvedere immediatamente un calendario che valga per alcune settimane. Per quel che riguarda il Mattutino, continuare con i libri storici nella misura che abbiamo seguito sino ad ora, stando ben attento a non superare quella misura, anzi se fosse possibile leggermente inferiore. Per quanto riguarda la pericope⁷, mi sembrerebbe opportuno in questo caso adottare la lettura di un libro del Vecchio Testamento; questo lascio a voi di scegliere. Invece sto considerando – e lo chiedo anche a voi – se non si debba, rispetto al ritmo che abbiamo seguito quest'anno, portare un certo ritocco, in due sensi.

In un primo senso: quando saranno finiti i libri storici e quindi cominceranno i libri sapienziali e profetici, mi chiedo se non si debba accorciare la lunghezza della pericope anche a costo, evidentemente, di dover prevedere che non riusciremo a leggere tutto l'A.T. in due anni, ma ci vorranno, penso, due anni e mezzo. L'accorciamento potrebbe essere di questo tipo: attualmente leggiamo a Mattutino tre colonne della Bibbia grande Nardoni. Per i libri profetici

⁶ Il calendario per la *lectio* continua della Scrittura durante l'anno. Vedi nota 20 a Lettera 3, p. 54.

⁷ Intende la pericope assegnata per la lettura nella Messa e oggetto della preghiera di ogni fratello e sorella.

potrebbero essere due colonne soltanto, cioè in media una colonna per lettura. Non do a questa eventualità il carattere che di una proposta, sulla quale desidero conoscere il vostro parere. Così pure per quel che riguarda la pericope del N.T. vorrei sentire da voi se non vi è sembrata troppo lunga. È però vero che, malgrado tutto, penso che sia meglio leggere un po' più in fretta ma più volte, piuttosto che leggere più lentamente ma una volta di meno. Nel complesso sono d'avviso che l'esperimento di quest'anno sia valido, però risentirei volentieri le vostre opinioni al riguardo.

Ecco miei cari, adesso devo proprio chiudere. Vi sono molto vicino. Spero che queste mie parole vi giungano prima del Natale e di questa seconda Epifania lontano da voi. Anche se per grazia del Signore e per puro suo dono mi si radica sempre più nel cuore la certezza che il Signore mi voglia lontano dalla patria e dalla Chiesa che mi sono tanto care, tuttavia non posso negare che il peso di questa lontananza si sente. È strano, perché da un lato mi è sempre più evidente e pacifico che non posso muovermi da qui, dall'altro è invece chiaro che man mano che il tempo passa si accumulano circostanze, fatti, situazioni di ciascuno sulle quali si sentirebbe tanto il bisogno di parlare e di pregare insieme, l'uno accanto all'altro, e man mano che questo avviene, il peso della distanza si fa ancora più grande. Però la grazia lo compensa talmente che quasi non viene neppure la tentazione di ritornare anche soltanto per un breve periodo. Bisogna che il Signore ci aiuti a superarla in ogni caso e a vedere quante grazie ci fa in compenso e come in fondo tutto adesso sia molto più forte, compresa la comunione con ciascuno di voi e con tutti, di quanto non sia mai stato. Sia benedetto il Signore ora e sempre.